

Tutte le poesie

1994-2012

Vincenzo Gasparro

TUTTE LE POESIE

1994-2012

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

Copyright © 2014
Vincenzo Gasparro
Tutti i diritti riservati

*“Non li legge nessuno questi miei versi?
Pazienza, io li scrivo, perché tacere è la morte”.*

Roberto Roversi

*“L'intera vita delle società, in cui dominano
le moderne condizioni di produzione,
si annuncia come un immenso accumulo di spettacoli.
Tutto ciò che era direttamente vissuto
si è allontanato in una rappresentazione”.*

Guy Debord

Introduzione

In continue spirali svoltano le facce di un transfert nell'opera poetica di Vincenzo Gasparro, così componendosi, in un'unica tessitura, le poesie composte dal 1994 al 2012. E, mentre l'una tende a concludere la sua parabola, l'altra già si apre, dando alla scrittura una visualità verticale e indefinita. La bellezza edenica della Murgia si acceca di stupore e di addii e il male, quale oscura entità, oscilla con l'innocenza e il mistero, in un'antinomia pendolare. Quindi il senso catartico della parola scuote i labirinti dell'io.

La Natura è, allora, luogo immaginale e prodigio, in cui uomini e maschere si avvicinano in una rapsodia di apparizioni. Il teatro degli incantesimi e della morte mostra giochi e scene, con aranci ed essenze aromatiche. Una "tela di ragno spezzata" segna l'equivalenza simbolica della vita, il rifrangersi degli occhi nel preludio del "Taccuino", da cui ha inizio la vertigine dell'esistere. Il codice dei segni, visibili e virtuali, senza sosta si autogenera in una sorta di magico jazz: e le reti dei pescatori, le sembianze di fiori e mani, le creature marine sono forme della mente. Simulacri del divino. Poi la bellezza si fa dolente, indossa suoni estatici e tristi e, con abiti dissolventi, è in stato d'amore e di morte: "Pensare a te/gazza d'amore/e godere/il pergolato/e la sera/che odora di morte/e la sete d'eternità".

L'innamoramento accade nella folla o nel deserto della luna: due si riconoscono e i pronomi personali si vanificano: "Tu e io/io e te/vertigine di felicità/che brilla/nel cristallo/di rose". Ed è la musica di Eros e, con fragili ornamenti di vetro, ormai sfocano "precarì silenzi/rotti/da acide parole". Istantaneamente, come se il tempo non fosse mai stato, l'abbraccio afferra il nulla e le figure diventano pietre. Dunque, l'amore "delle fanciulle

dal collo di corone” svela i suoi sensi incantati nella mistica della meraviglia naturale, si trasfigura nel mito e nei suoi fulgori, nella “pura immagine/vagante/in cerca di luna piena”. Parallela è la percezione della nudità e della pietra splendente, fino all’ombra e allo sguardo di Medusa: “Quando/il tempo tutto/porterà la megera/e cesserà/l’anima di battere”. In “Uovo di serpente” la luce si arrotola al nulla. E l’infanzia si illumina e si scinde lungo la linea dei nomi: “ i giochi alla lippa”, “le risse furiose”, “la calura” prevedono il pozzo e la profondità sonante. Si sconnettono in grida le metafore abbaglianti: “I discorsi tremendi/accovacciati/all’angolo della scala./Scoprirsi uomo è triste”.

Sta di fronte, in un cerchio simultaneo, l’antitesi speculare “dell’attesa di conchiglie”, di giochi “all’ombra del cedro”, in cui si riversano spettri e venti d’autunno. E, in una sequenza di crepuscolari ritorni, si modulano i ritmi impalpabili del vivere, il soliloquio della piazza, i grappoli d’uva, che perdono i loro succhi come nell’Ade. È il luogo delle sparizioni, dove gli attori quotidiani recitano la povertà con gesti folli. Accanto si snodano, in una inquietante processione, simultanee facce di porpora. È il contraddirsi dell’uomo: “Mare madre dei poveri/su zattere impaurite/con vestiti rattroppiti/ossa decalcificate, friabili./È sangue dell’Europa/barbara”. I disperati scendono nel loro anti mondo, cancellati dalla storia. Nel delicato naturalismo elegiaco Vincenzo Gasparro diffonde il suo sentimento della storia e della morte, il fluire della giovinezza, il presagio dell’acqua scura, che attrae l’orecchio e suona “e mareggia sulla banchina”.

In “Parole mai distratte” è il “crepitare del mandorlo”: gli anni balenano alla luna bianca, l’estate trionfa su soglie infuocate. “Due ragazze parlottano/di uomini impossibili./Le modanature di antichi palazzi/custodiscono ricordi e passioni”. Si hanno emblemi pensanti, innamoramenti e inquietudini della sera che si incarna in “parole mai distratte”, pronunciate da esseri in amore. L’elemento autobiografico indossa “il freddo del bambino/tra filari di neve scavata”, sperimenta nuovi odori e sapori, mentre la brace “arrossa pane raffermo”. Ed è premonizione “nello sguardo del morente/nel frusciare tra le immondizie”. Il nulla coincide con l’Essere?.